

TRA AMIATA E MAREMMA NEL MEDIOEVO: ARCHEOLOGIA DELLA SOCIETÀ RURALE A STRIBUGLIANO (SECOLI X - XIV)

di

Michele Nucciotti (1,4), Marianna De Falco (2), Laura Torsellini (3,4), Ambra Ulivieri (3,5), Elena Casalini (3.1),
Lucia Di Guida (3.3), Dimitri Pizzuto (3.2), Raffaele Ranieri (3.1), Agnese Sagliuoccolo (3.5)

1. Introduzione

Il sito plebano-funerario individuato nel 2012 presso Stribugliano, in località podere la Pieve (circa 14 km WSW dalla vetta del Monte Amiata, nel comune di Arcidosso), a quattro anni dall'inizio delle indagini di scavo da parte della Cattedra di archeologia medievale dell'Università di Firenze e della cooperativa Laboratori archeologici San Gallo, si candida a diventare un testimone archeologico rilevante per lo studio dell'*habitat* (e della società rurale) in quella che fu, tra X e XIV secolo, l'area di collegamento tra un Amiata e una Maremma parimenti aldobrandeschi. In questa prospettiva, infatti, podere la Pieve entra in relazione con i due insediamenti medievali noti più prossimi: il sito minerario e di stoccaggio agricolo fortificato di X-XI secolo identificato con il Castel Vaiolo di una carta del 1295 (Nucciotti 2008, a circa 2,5 km) e il *castrum* di Stribugliano (a circa 4 km), le cui attestazioni di XIII secolo suggerirebbero una continuità insediativa con le forme sparse dell'*habitat* di *casale Stabluoriliani*, ivi attestato nel IX secolo (CDA: 149).



Figura 1. Siti medievali indagati nell'area di Stribugliano

Si delinea quindi uno spaccato della vicenda socio-territoriale di una piccola comunità rurale inserita nelle strategie di sviluppo proposte e imposte da *domini loci* delle vicinanze e da enti religiosi collegati ai principi-conti, da cui la comunità dipendeva almeno dal XII secolo (ovvero dall'incastellamento di Stribugliano). Le cronologie desumibili dalle fonti scritte e archeologiche sembrano procedere parallelamente nel delineare i periodi di crescita (o di crisi) di questo comprensorio maremmano-amiatino, dal Medioevo a oggi.

In questo quadro di *longue durée*, ciò che più impressiona è il forte dinamismo sociale ed economico di Stribugliano e delle sue vicinanze attestato dalle fonti scritte tra XII e inizio XIV secolo; gli stessi estremi cronologici del periodo maggiormente rappresentato nello scavo di podere la Pieve.

Una discussione più sistematica delle interpretazioni integrate di fonti scritte e materiali sarà presentata nelle conclusioni del contributo (*par. 4*), dopo aver precisato le caratteristiche del deposito archeologico indagato.

2. Le indagini archeologiche

Il sito di Stribugliano - podere la Pieve è stato oggetto di indagini archeologiche di profondità durante quattro campagne: dal 2012, anno in cui è stato eseguito un saggio diagnostico in seguito alla segnalazione di ritrovamenti fortuiti, al 2015, quando lo scavo ha raggiunto una superficie di 62 mq, l'area indagata ha restituito nove sepolture e i resti incompleti di altri trenta individui.

Fino a tutta la campagna 2014, le strutture emerse consistevano nel corso di fondazione in calcare sbozzato di un setto murario orientato N-S (USM 7), identificato con la facciata occidentale della pieve di "Ballatorio" citata per la prima volta nel 1188¹, nei resti di una pavimentazione in lastre di calcare (USM 11) a ovest di USM 7, e in un cassone litico a ovest delle strutture (USM 19) utilizzato per più deposizioni.

Il successivo ampliamento dello scavo verso est ha messo in luce parte di un secondo setto murario della pieve (USM 48), ortogonale al primo, una canaletta (USM 46) per il deflusso delle acque meteoriche e una seconda tomba a cassone in lastre di calcare (USM 49, la prima individuata all'interno dell'edificio di culto), priva di copertura ma ben conservata e destinata a un unico individuo, di sesso femminile (US 66).

Le nuove strutture, unitamente alla prosecuzione dello scavo nell'area a ovest, hanno contribuito a chiarire la topografia del sito e le dinamiche di formazione del deposito.



Figura 2. Pianta composita con le principali US (campagne 2014-2015)

¹ CORRIDORI 2004, pp. 289-290.

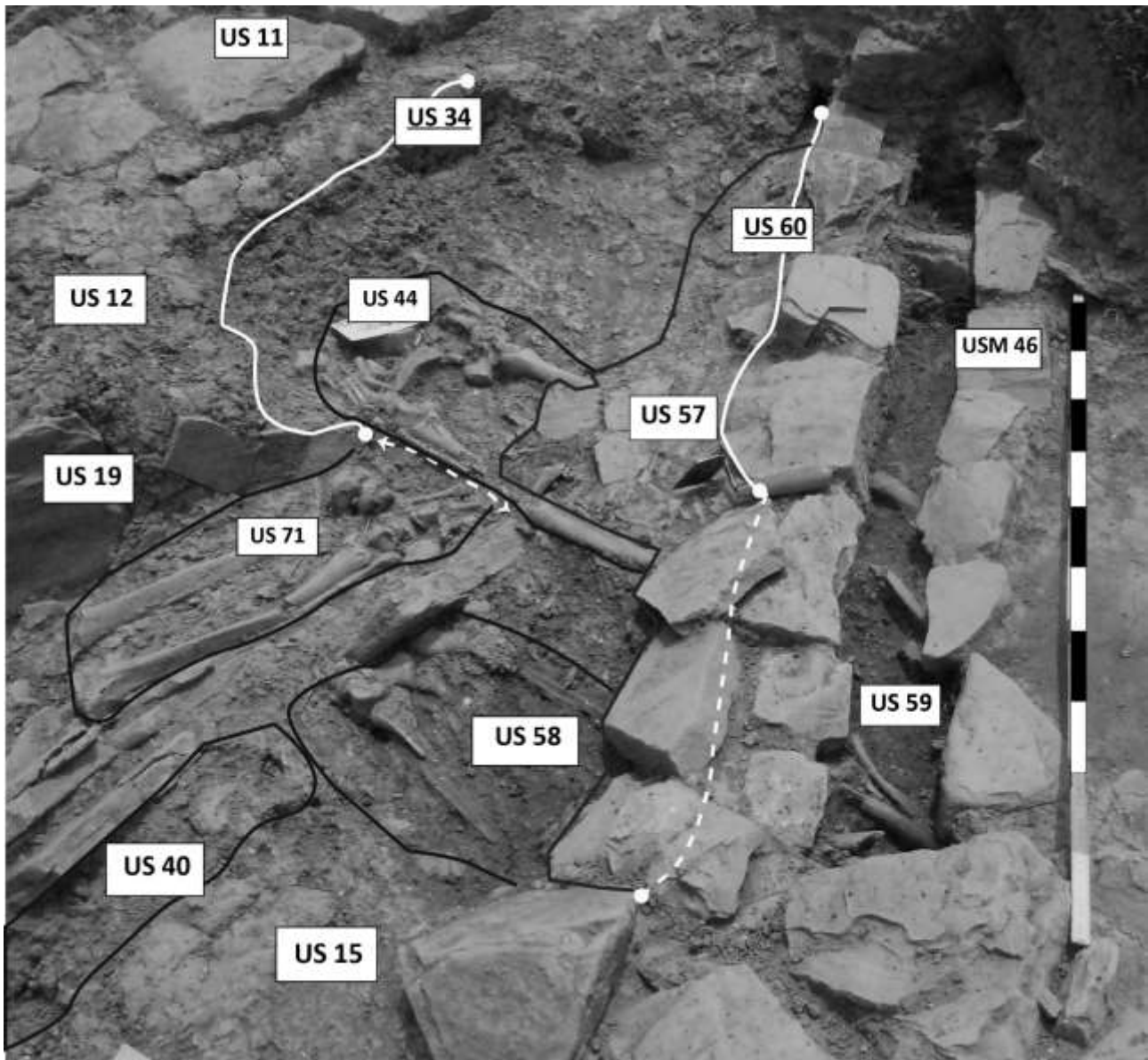


Figura 3. Le sepolture adiacenti all'edificio e la canaletta USM 46 (campagna 2015)

La stratigrafia all'esterno dell'edificio restituisce il quadro di un sito funerario intensamente utilizzato: le vicende post-deposizionali (lavori agricoli e smottamenti del terreno il cui prodotto si identifica principalmente con le US 10 e 15, accumuli disomogenei molto ricchi di ossa umane) hanno sconvolto gran parte delle sepolture, risparmiando le sepolture situate immediatamente a ovest delle murature e da queste protette dal trascinarsi operato più a valle dalle acque meteoriche. Il cassone USM 19 è stato utilizzato dapprima per tre inumazioni maschili successive, avvenute nell'arco di almeno tre decenni (tre generazioni?), e in seguito come ossario (US 20), per tumulare i resti di altri otto individui di sesso maschile. All'esterno della tomba, appartenenti a una fase successiva alle inumazioni e precedente all'ossario, sono parzialmente conservate le sepolture in fosse ravvicinate di due individui immediatamente a ridosso delle lastre perimetrali (US 44, 58), oltre a un numero ancora imprecisato di deposizioni (US 59) obliterate dalla posa in opera della canaletta USM 46.

La sequenza stratigrafica così delineata, messa in relazione con i risultati delle prime campagne (Nucciotti e al. 2013 e 2014), vede una prima fase di utilizzo dell'area sepolcrale, parzialmente conservata a valle delle strutture murarie e dalla cronologia ancora da precisare, con due

deposizioni singole e almeno una multipla, in fossa terragna e situate rispettivamente a circa sei e tre metri a est del muro USM 7; una seconda fase, individuata nell'area immediatamente adiacente all'edificio e ipoteticamente collocabile tra il XII e il XIV secolo (v. *par.* 3.4-3.5), con la costruzione del cassone antistante la facciata ovest e le successive deposizioni all'interno e a ridosso di esso, seguita da opere di manutenzione che comprendono l'impianto della canaletta di scolo a protezione dell'angolo sud della struttura (dotata di fondazioni a scarso interro e probabilmente minacciata da smottamenti del terreno). L'ossario che costituisce il riempimento più recente del cassone, insieme a una fossa-ossario immediatamente a sud di esso (US -34 e 35), il cui scavo ha asportato parte della costipazione in calcare spaccato a monte della canaletta, appartengono all'ultima fase della destinazione funeraria del sito.

3. I reperti

I reperti rinvenuti durante le campagne di scavo a podere la Pieve consistono essenzialmente in reperti ossei umani pertinenti alle sepolture, la maggior parte dei quali rinvenuti in giacitura secondaria.

La ceramica è straordinariamente rara e non è mai presente all'interno delle sepolture, ancora più rari i reperti litici e metallici. In quest'ultimo caso però se ne segnalano alcuni di grande importanza per la cronologia e l'interpretazione del sito, rinvenuti all'interno di sepolture conservatesi in giacitura primaria.

3.1 I reperti ceramici

Un primo esame dei reperti ceramici rinvenuti nelle campagne di scavo 2012-2015 ha permesso di delineare con maggiore chiarezza una fase di riuso degli spazi in funzione agricola e insediativa a partire dal XV-XVI secolo, con ogni probabilità successiva alla funzione culturale e cimiteriale originaria.

Il contesto dei reperti ceramici di Stribugliano si presenta non facilmente analizzabile da un punto di vista morfologico: primo fattore di difficoltà nello studio del repertorio del sito è lo scarso numero dei reperti, che ammontano ad un totale di 108 frammenti ceramici (per un totale di 92 forme minime)². Il secondo limite per un'analisi sistematica è rappresentato dallo stato molto frammentario dei reperti, che presentano una percentuale estremamente bassa di pezzi diagnostici (solo 11 orli e 2 fondi su 108 frammenti), rendendo difficoltosa l'identificazione delle forme.

Per quanto riguarda gli impasti, i reperti presentano una composizione prevalentemente semidepurata (*fig. 5, a/b*), con un 10% di frammenti di depurata: sembra trattarsi di ceramiche da dispensa, talvolta con tracce di fuoco (*fig.5, b*). Intorno al 10% è anche la percentuale delle ceramiche rivestite: 11 frammenti di maiolica e 9 d'invetriata. Per le maioliche i reperti più antichi potrebbero essere le due pareti di maiolica bianca e blu provenienti da US 25 (ad est di USM 7), riconducibili alla prima metà del XV secolo, o ultime due decadi del XIV, ed un orlo rinvenuto nell'US 1, riconducibile alla maiolica arcaica del XIII-XIV secolo (*fig. 4, b*). I restanti frammenti sono ascrivibili alla produzione di policroma rinascimentale (*fig.4, f*) e policroma post-rinascimentale (*fig. 4, c, e*), con un arco cronologico compreso tra XV e XVIII secolo. I 9 frammenti d'invetriata (tutti parietali) hanno dimensioni estremamente ridotte; tra questi si distinguono due frammenti provenienti da US 25 di invetriata rossa, riconducibili al XV secolo.

Quasi la metà dei reperti ceramici proviene da US 1, accumulo argilloso risultato dai lavori agricoli succedutisi nell'area: la maggior parte della ceramica proviene perciò da uno strato disturbato dai più recenti interventi agricoli e non da un contesto stratigraficamente sicuro. US 25, con i frammenti d'invetriata e le due maioliche blu, è l'unità stratigrafica più significativa, da un punto di vista cronotopologico, e viene a collocarsi in un'epoca tardo medievale e rinascimentale.

² Oltre ai frammenti di ceramica sono stati rinvenuti 28 frammenti di laterizi.



Figura 4. Maiolica da US 37 (a); maiolica arcaica da US 1 (b); maioliche policrome da US 1 (c, e); maiolica con decorazione bruna da US 10 (d); maiolica policroma da US 10 (f).



Figura 5. Ceramica ad impasto semidepurato da US 1 (a, b, c, d).

I dati ceramologici fin qui raccolti possono indicare quindi una frequentazione domestica non particolarmente intensa dell'area scavata, e forse del sito, per un arco cronologico che copre dal 1400 circa al 1700: rimangono da identificare le forme ceramiche utilizzate, così come il limite dell'utilizzo dei dati ceramici per confronti e datazioni sul periodo di attività medievale della pieve.

3.2 I reperti litici

Durante le campagne di scavo sono stati rinvenuti tre reperti litici, tutti in US 1, la più recente della colonna stratigrafica dello scavo. Durante la campagna 2012 sono stati recuperati due frammenti di basalto riferibili ad altrettanti macinelli (spessore di 4,5 cm quello con la superficie maggiore, 5,5 cm il secondo). La morfologia di questi reperti, non essendosi conservati bordi, non consente di formulare ipotesi sul diametro delle macine.

Nel 2013 è stato rinvenuto fuori contesto, ma topograficamente entro l'area presunta della chiesa, un piccolo elemento architettonico angolare in pietra calcarea riquadrata e spianata (h 2,5-2,8 cm). Le pareti verticali del pezzo mostrano incisioni a spirale ottenute con uno strumento a punta; nell'interno, non rifinito, è visibile un angolo leggermente ottuso di aggancio con l'angolata della muratura (o della decorazione) a cui doveva essere originariamente connesso.



Figura 6. I reperti litici

3.3 I reperti metallici

Gli oggetti rinvenuti durante le indagini archeologiche sono tutti in ferro tranne un frammento di placchetta in bronzo. La categoria funzionale prevalente corrisponde a materiali accessori del vestiario³. Altri oggetti costituiscono una categoria a sé, come i chiodi e una probabile immanicatura di un utensile in legno.

Dal *field survey* del 2013 provengono un frammento di metallo non identificato e 4 fibbie, due con una staffa a D e una seconda ovale, a sezione circolare o rettangolare, talvolta con traversa differenziata. L'ardiglione, dove conservato, si presenta avvolto, rastremato, a sezione quadrata o rettangolare (Figura7, 3-4).

La fibbia di grandi dimensioni, con staffa di forma rettangolare e arrotondata ai lati, a sezione circolare (Figura7, 1), che sembra piuttosto recente, proviene dalla ripulitura dell'ampliamento, mentre un'altra fibbia, molto concrezionata, proviene dall'US1 e presenta una staffa rettangolare, a sezione circolare (Figura8, 2). Un oggetto metallico di forma ovale, a sezione rettangolare (Figura7, 5) è stato recuperato dal controllo effettuato nello scarico al termine della campagna.



Figura 7. Fibbie metalliche

L'unico oggetto in bronzo proviene da US 10 (Figura 8bis, 1): si tratta di un frammento di una placchetta rettangolare, che presenta su uno dei lati corti un'appendice di forma pentagonale.



Figura 8 e 8bis. Fibbie e oggetti metallici.

Nella campagna di scavo 2014 sono state rinvenute 3 fibbie, un ardiglione e 2 aste non meglio identificate. Le fibbie provengono dall'US 20 (Figura 8, 3). Due di esse sono di forma circolare, a

³ ZAGARI 2005, pp. 138-148.

sezione circolare, l'ardiglione presenta una forma rastremata, a sezione rettangolare⁴. Nella stessa US figurano anche un ardiglione rastremato, a sezione rettangolare (Figura 8, 4) e una fibbia con staffa ovale, a sezione circolare con un ardiglione avvolto, rastremato, a sezione quadrata. Le fibbie sono state rinvenute sulle ossa coxali dell'individuo "sepoltura 6" (v. *infra*), due sul sinistro e una sul destro: dai confronti con materiali simili sembra possibile inquadrarle tra il XII e il XIII secolo, dato che collima con le ipotesi cronologiche relative al primo impianto del cassone di US 20 (v. *par.* 3.5). Tre chiodi sono stati infine recuperati nel 2015 dalle US 55 e 37. Sono di piccole dimensioni, con asta a sezione quadrangolare, rastremata, e testa schiacciata di forma rettangolare. Viste le dimensioni, possono essere identificati come chiodini da ferratura⁵. In US 37 figura un chiodo recente (*fig.* 9).



Figura 9. i chiodi della campagna 2015

3.4 L'anello della sepoltura 9

L'anello rinvenuto al dito anulare della mano destra della donna sepolta (Sepoltura 9) all'interno del cassone litico US 49 è in argento, con cristallo di rocca incastonato a notte tramite quattro graffe laterali.



⁴ Confronti: BIANCHI 2004, p. 418, fibbie in ferro, tipo 1a, presente dalla seconda metà del XII alla prima metà del XIV secolo, confrontato con DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1980, pp. 482 e 484, tav. 460, nn. 1-5, seconda metà del XIV secolo; GAMBARO 1985, pp. 227 ss., tav. 8, n. 18; BELLI 1997-1998, tav. XXIX..

⁵ ZAGARI 2005, pp. 152-156.

Figura 10. L'anello recuperato nella sepoltura a cassone di Stribugliano

Il cristallo di rocca presenta una lavorazione *cabochon* ed è montato su un castone quadrangolare a doppio tronco di piramide con quattro graffe che sporgono dal profilo del castone stesso. La fascia è sottile, a sezione romboidale e presenta all'interno alcuni segni della battitura. Le spalle della fascia terminano con due piccole teste di drago che sostengono il castone, la base del quale è alla loro stessa altezza e risulta leggermente schiacciata rispetto alla circonferenza ideale dell'anello.

Confronti sono possibili con un anello in argento con zaffiro, conservato all'Ashmolean Museum (WA1897.CDEF.F805) e proveniente da una tomba dell'isola di Murano, forse sepoltura di un vescovo. Anche in questo caso si tratta di un anello d'argento, con fascetta apparentemente circolare terminante con due teste di drago che sostengono il castone a doppio tronco di piramide, in questo caso a base ottagonale. L'anello dell'Ashmolean Museum presenta però un castone molto più rilevato e la fattura generale della montatura è più complessa, con due delle quattro graffe che reggono lo zaffiro che sembrano il proseguimento della lingua dei due draghi che sostengono l'incastonatura. L'anello è datato tra il XIII e il XIV secolo. L'ampia fascia temporale è dovuta probabilmente al tipo di recupero, effettuato nel XIX secolo e non meglio documentato.



Figura 11. L'anello veneziano conservato all'Ashmolean Museum (foto tratte dal sito del Museo)

Un secondo anello confrontabile per lavorazione con quello della sepoltura a cassone del podere la Pieve è conservato al Musée de Cluny a Parigi (CL 20667). Si tratta di un anello in oro, con fascetta a sezione semicircolare e castone troncoconico con quattro piccole graffe che fermano uno zaffiro tagliato a faccia piana. Il castone è sorretto da due cilindretti che proseguono la fascia, che a sua volta termina con due piccole teste di drago stilizzate. In questo caso il castone si trova sulla curvatura ideale della circonferenza della fascia e la pietra risulta quindi poco rilevata rispetto alla fascia stessa.

L'anello, recuperato in una casa del centro storico di Colmar, è attribuito al secondo quarto del XIV secolo, all'epoca, probabilmente, della Peste Nera.



Figura 12. L'anello del Musée de Cluny (foto dal sito del Museo)

Un terzo anello, in oro con zaffiro lavorato cabochon fermato da un castone troncoconico molto rilevato e quattro staffe angolari, è conservato nello Statens Historiska Museum di Stoccolma (SHM 23651).

Il modello della fascia terminante con teste di drago finemente stilizzate e con il castone a graffe sporgenti riconduce l'anello di Stribugliano a un orizzonte cronologico inquadrabile tra la fine del XIII secolo e il secondo quarto del XIV secolo.



Fig. 1. Gold ring with cabochon sapphire from Östergötland. SHM 23651. Photo: Ulf Bruxe, SHM.

Figura 13. L'anello dello Statens Historiska Museum (BENGTSSON MELIN P., 2014, p. 261, fig. 1)

È interessante notare come gli anelli confrontabili con quello rinvenuto nella sepoltura 9 montino zaffiri, ovvero pietre ritenute utili alla salvaguardia della purezza e della castità e destinate spesso alle spose o ai religiosi.

L'anello di Stribugliano, invece, monta un cristallo di rocca, pietra ritenuta in connessione con il battesimo e la purezza sacra dell'acqua o all'incarnazione dell'acqua. L'anello è stato recuperato all'interno di una sepoltura a cassone litico (US 49) che ospitava i resti di una donna di mezza età che presenta segnali ossei connessi alla gravidanza, sepolta in posizione privilegiata all'interno della pieve di Ballatorio e rivolta verso l'altare (v. *par.* 3.5).

Nel contesto locale questi elementi indicano certamente l'appartenenza della defunta a una classe sociale elevata, inoltre l'anello appare il prodotto di esperti artigiani in grado di realizzare pregevoli (rari, anche se non eccelsi) pezzi di oreficeria.

3.5 I reperti archeoantropologici

L'area funeraria del sito finora indagata si colloca a W della pieve. Tra il limite della muratura della chiesa e il limite della sezione del saggio intercorrono circa 7 m in cui sono state identificate almeno quattro US che hanno restituito un quantitativo di resti umani sufficiente per l'analisi sia dei singoli NmI⁶, sia del potenziale totale del sito: da est a ovest (da monte a valle) US 10, 17, 15 e 6. Il NmI dei singoli strati è stato calcolato su distretti diversi: questo perché ognuno di essi mostrava una preponderanza di frammenti provenienti da specifici distretti. Nelle US più a monte prevalgono ossa del postcranio inferiore (femori, tibie, falangi del piede, tarso), nelle US centrali ossa del postcranio centrale (vertebre e coxali per lo più, insieme a omeri), ma decisamente con un grado di

⁶ Numero minimo di Individui.

frammentazione molto alto, e infine nelle US situate più a valle del saggio si osservano prevalentemente ossa del postcranio superiore, in particolare dell'omero. Si distingue inoltre l'inumazione (sconvolta) di un subadulto di età inferiore ai 12 anni, del quale restano poche ossa, seppur ben conservate. Nonostante un alto numero di frammenti indeterminabili e l'utilizzo di distretti diversi per il calcolo, il NmI di ognuna di queste US si riduce costantemente a 3 individui. Si ipotizza quindi una situazione iniziale di deposizione primaria in un'area funeraria, dotata di tombe probabilmente a fossa terragna, successivamente interessata da importanti fenomeni di smottamento e dilavamento. I resti umani provenienti dalle quattro US potrebbero verosimilmente essere pertinenti agli stessi individui, sebbene non sia possibile attribuire ogni distretto a un individuo specifico. I resti sono infatti troppo frammentari perché l'analisi della robustezza muscolare possa essere determinante, viste le non rare asimmetrie tra parte superiore e parte inferiore. Ciò che al momento possiamo affermare è che in quest'area le sepolture sconvolte avevano un orientamento W-E, un dato avvalorato, oltre che dalla distribuzione dei frammenti, anche dalle US 44 e 68 che ospitavano le estremità inferiori di due individui, questa volta perfettamente in connessione, tangenti all'US 38, ossia alla Sepoltura 7 (v. *infra*). Non è possibile dire molto su queste due sepolture, dal momento che se ne conservano solo i piedi e parte delle gambe; non possiamo pronunciarsi su sesso ed età alla morte (a parte il fatto che non si tratta di subadulti) poiché il distretto conservato non lo permette. Le due sepolture avevano orientamento W-E e la parte superiore è stata tagliata dalla costruzione della canaletta USM 46 (v. *par.* 2). Lo studio dei restanti reperti archeoantropologici della campagna 2015 con i metodi di analisi macroscopici si è concentrato principalmente sui tre scheletri rinvenuti all'interno dei due cassoni litici; il primo è quello esterno all'edificio, che ha restituito uno strato di ossa non in connessione, pertinenti ad almeno 8 individui, tutti di sesso maschile e deceduti in età adulta/giovane, e che, nel livello sottostante, ospitava la sepoltura di un individuo in connessione anatomica mancante del cranio (Sepoltura 6). *In situ*, Sepoltura 6 era stata attribuita a un individuo di sesso femminile, deceduto in giovane età; in laboratorio, è invece apparso evidente come lo scheletro appartenesse a un giovane uomo. L'ipotesi iniziale è stata probabilmente falsata all'inizio a causa dell'elevata frammentazione del distretto principale, le ossa coxali che permettono l'identificazione del sesso, in particolare tramite l'incisura ischiatica (fig. 1). In base al ritrovamento di tre fibbiette relative a una cintura sulle ossa del bacino, alla posizione degli arti superiori e alla tipologia del cassone potrebbe essere corretto collocare la cronologia di questa sepoltura tra il XII e il XIII secolo (v. *infra*).

Fig. 1 osso coxale destro; in evidenza l'incisura ischiatica.



Figura 14. Tavola illustrativa del metodo per il riconoscimento del sesso di un individuo.

L'individuo di Sepoltura 7 si presentava in buona connessione anatomica; era posto in decubito dorsale e orientato in direzione nord-sud. Da una prima analisi sul campo riguardo la lunghezza e la robustezza delle ossa lunghe, nonché caratteri diagnostici come il bacino, possiamo affermare che si tratta molto probabilmente di un individuo di sesso maschile. Nonostante la buona connessione anatomica dei resti, alcune distretti risultano molto frammentati: ad esempio il cranio non è stato rinvenuto (potrebbe anche trovarsi nei reperti asportati dallo strato più recente dello stesso cassone, un livello utilizzato come ossario che è stato identificato con l'US 20). La mano sinistra poggiava sul bacino, la destra era appoggiata al petto e le gambe erano distese. Si tratta di un maschio, deceduto in età adulta matura⁷. L'analisi delle inserzioni muscolari ha rilevato delle entesopatie⁸ leggere sulla muscolatura dell'apparato scheletrico superiore e un po' più marcate su quello inferiore, in particolare sui muscoli delle cosce, segno probabile di un'attività fisica abbastanza intensa che coinvolgeva soprattutto le gambe e i piedi.

Dagli studi di Marc Durand⁹ sulle tipologie sepolcrali sembra che cassoni litici simili a quello in oggetto cadano in disuso successivamente al XIV secolo. Anche dalla posizione delle braccia del defunto è possibile proporre una cronologia: infatti Durand propone degli archi cronologici basati sui record archeologici. La posizione caratterizzata dalla mano sinistra sul bacino e dalla destra sul petto viene riscontrata dal X al XIV secolo. Si è poi effettuato un confronto con il caso di Monte di Croce a Pontassieve¹⁰: si tratta di un'area cimiteriale attorno alla chiesa, composta da sepolture privilegiate in cassa litica. Alcune di esse risultano essere analoghe al cassone qui esaminato; la loro datazione è di XII-XIII secolo. Data la grande analogia possiamo proporre questa cronologia per il cassone US 19, restringendola quindi al XII-XIII secolo.

La Sepoltura 8 conteneva soltanto arti inferiori, ovvero tibie, fibule e piedi in perfetta connessione anatomica, sono quindi da escludersi *a priori* analisi di discriminazione del sesso e stima dell'età di morte.

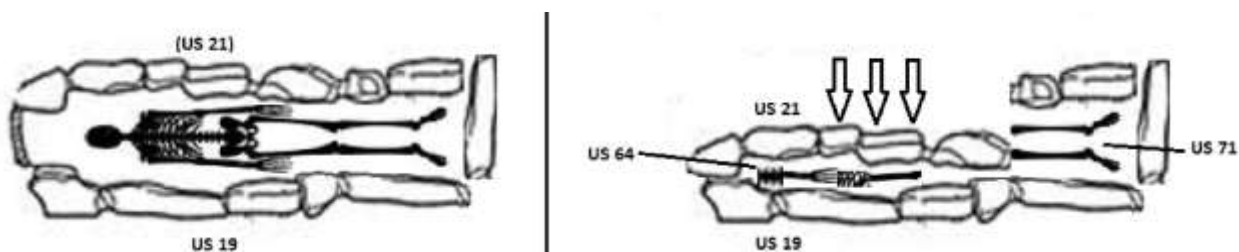


Figura 15. Schematizzazione dell'ipotesi riguardante la Sepoltura 7

⁷ Metodo Lovejoy 1985, in MALLEGNI LIPPI 2009, pp. 32-55, sull'analisi della superficie della faccetta auricolare dell'ileo.

⁸ Inserzioni muscolari nell'osso che per motivi di stress meccanico elevato o traumi, sviluppano spicole e apposizioni ossee e possono eventualmente portare a problematiche croniche che investono il muscolo e l'osso.

⁹ DURAND 1988, pp. 27 - 206.

¹⁰ 000-000

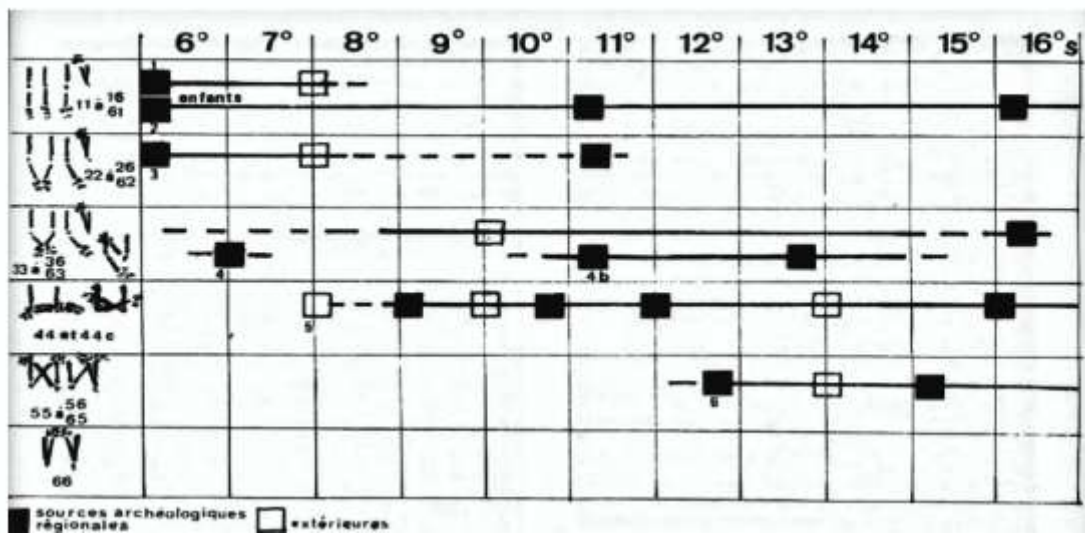
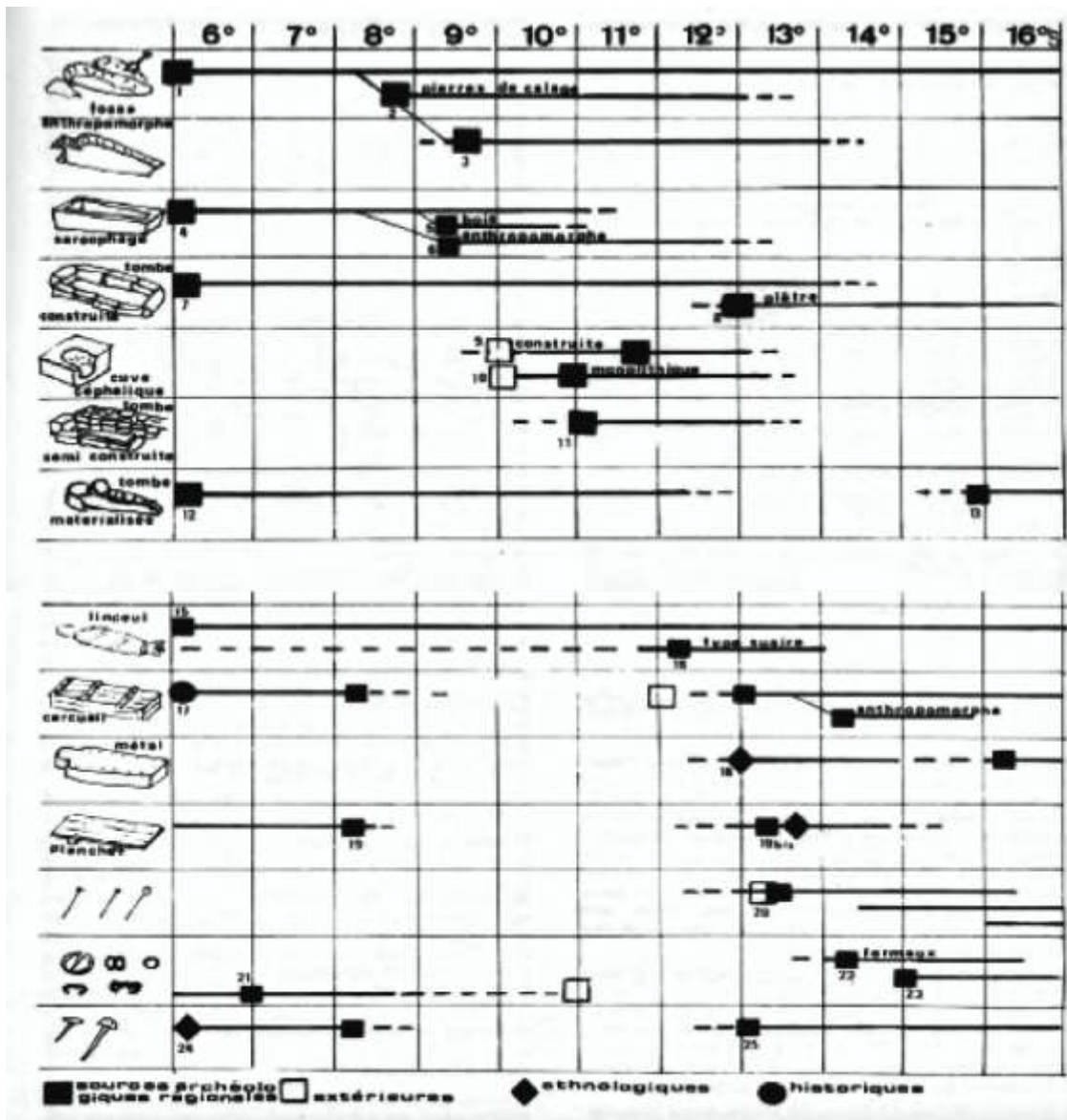


Figura 16. Proposte cronologiche di Durand per le tipologie sepolcrali¹¹ e per la posizione dell'arto superiore¹²

Lo scheletro che fino ad ora è risultato essere meglio conservato è quello di Sepoltura 9, appartenente a un individuo femminile deceduto in età adulta (età compresa tra i 45 e i 55 anni¹³). Lo scheletro si presentava all'interno di un cassone litico di forma rettangolare, caratterizzato da elementi lapidei regolari lungo tutto il perimetro della fossa; l'inumazione si trova all'interno dello spazio che dovrebbe essere pertinente all'edificio della prima pieve, nell'angolo S-W. L'inumata aveva orientamento W-E, è stata sepolta in decubito dorsale, con l'avambraccio sinistro piegato sull'addome e il destro sul petto. L'inumazione è di tipo primario in spazio vuoto. Le vertebre, in particolare quelle lombari, ben conservate, evidenziano pesanti episodi artrosici con formazione di becchi e osteofiti considerevole. Il cranio è probabilmente il distretto anatomico conservato meglio: le ossa della calotta e dello splancnocranio sono in buono stato. Al livello dentario si nota un leggero problema che ha portato a una malaocclusione scheletrica, ossia dovuta a uno sviluppo non consono delle ossa di mandibola e/o mascella. Questo tipo di anomalia è detta "morso aperto": il disturbo induce a interporre la lingua nello spazio, provocando talvolta problemi di linguaggio. Inoltre il possibile sforzo per chiudere al meglio le arcate durante la masticazione ha provocato da un lato un'usura dentaria superiore a quella che si potrebbe trovare comunemente in un soggetto maturo adulto con una normale occlusione dentaria, con fratture della superficie oclusale dei denti anche marcate, dall'altro un dislocamento cronico della mandibola in vita.

Altra patologia a livello dentario è una parodontopatia che probabilmente ha portato alla perdita dei primi molari mandibolari e mascellari, all'arretramento dell'osso e di conseguenza della gengiva. Non si notano però carie, e la quantità di tartaro presente è minima.

Il cranio dell'inumata presenta nel tavolato interno e sul frontale delle lesioni. *In primis* le tracce sui parietali sono identificabili con le fossette venose del Pacchioni. In secondo luogo, si nota la dilatazione dell'arteria meningea media: è una condizione abbastanza comune che potrebbe portare a gravi conseguenze in caso di rottura delle pareti dell'arteria stessa. L'aneurisma è dovuto principalmente all'ateriosclerosi, ovvero una forma di arteriosclerosi caratterizzata da un'infezione cronica delle arterie: l'infezione può essere dovuta a fattori di rischio cardiovascolare e a fattori infettivi.

Il bacino presenta il tipico segno del parto nel solco preauricolare.



Figura 17. Ossa Coxali della Sepoltura 9: in evidenza i segni riconducibili al parto sotto la faccetta auricolare dell'ileo e cranio della sepoltura 9 (norma frontale e laterale)

¹¹ DURAND 1988, p. 169.

¹² DURAND 1988, p.175.

¹³ Metodo Lovejoy 1985, in MALLEGNI, LIPPI, 2009, pp. 32-55.

Per quanto riguarda invece il secondo cassone litico, quello che ospitava la sepoltura 9, attraverso un riscontro con le tipologie tombali più frequenti in epoca medievale e la posizione degli arti dei defunti secondo Durand¹⁴, la sepoltura in cassa litica è una tipologia che abbraccia un vasto arco temporale, dal VI alla metà del XIV secolo. Riusciamo a restringere la cronologia se guardiamo alla posizione degli arti superiori: in questa sepoltura troviamo le braccia parallele lungo l'addome, i gomiti piegati a 90° e gli avambracci incrociati sull'addome, posizione documentata principalmente dall'VIII al XIII secolo¹⁵. Considerata la cronologia della tipologia di sepoltura, la datazione dell'anello e le fonti scritte che vedono la pieve regolarmente censita nelle decime papali al 1276 e la mancanza di documentazione nell'elenco successivo di inizio XIV, potremmo proporre come arco temporale per l'inumazione gli estremi seconda metà del XIII - inizio XIV secolo.

4. Discussione dei dati e conclusioni

I risultati finora raggiunti dalle ricerche nell'area di Stribugliano attraverso lo studio dei tre siti archeologici medievali di Castel Vaiolo, Stribugliano e podere La Pieve consentono di avanzare alcune ipotesi circostanziate sullo sviluppo dell'*habitat* locale tra X e XIV secolo, nel contesto di quanto accadde nello stesso periodo in area propriamente amiatina¹⁶. Sebbene non si disponga al momento di documentazione archeologica riferibile all'alto Medioevo, le fonti scritte mostrano che nell'area erano attivi almeno dal IX secolo importanti esponenti dell'aristocrazia regionale. È infatti possibile che Stribugliano svolgesse già a quell'epoca un ruolo di qualche importanza nella produzione agricola e nell'allevamento, e fosse collegato alla viabilità pubblica sub-regionale a media percorrenza. Così tenderei infatti a interpretare la permuta che personaggi provenienti da territori *extra* amiatini compiono nell'868, quando Guinigi, conte di Siena, cede a quattro fratelli di Chiusi i propri possedimenti in *casale Stabluoriliani* in cambio di beni a *Tintinnano* (attualmente Rocca d'Orcia) e a *Litiniano* (non identificato ma presso il fiume Albegna)¹⁷.

Il documento sembrerebbe attestare un rapporto tra (Siena e/o Chiusi, attraverso) Stribugliano e l'area grossetana, dato che l'atto venne stipulato a Roselle, nel cui *comitatus* si era consolidata una forte presenza politico-patrimoniale chiusina fin dalla conquista longobarda di VI secolo¹⁸. Collegamenti a medio raggio attraverso l'area di Stribugliano, sono inoltre attestati, in direzione di Viterbo, dalle produzioni ceramiche alto laziali di Castel Vaiolo, databili tra la fine del X e i primi decenni dell'XI secolo¹⁹. Infine, la dipendenza della locale pieve dalla cattedra sovanese attesta il collegamento dell'area con la media valle del Fiora, almeno dal XII secolo²⁰.

In sintesi, l'areale di Stribugliano appare in pieno Medioevo solidamente inserito in quella rete di connettività viaria di matrice pubblica che collega l'area amiatina alla Maremma e alla Val di Chiana, oltre che, in direzione N-S, a Siena e alla Tuscia viterbese²¹.

Dal punto di vista degli investimenti territoriali, il X-XI secolo inaugura una stagione molto importante per questo piccolo comprensorio maremmano-amiatino. Attorno al Mille, quando la documentazione scritta tace, gli scavi di Castel Vaiolo documentano uno sfruttamento minerario di

¹⁴ DURAND 1988, p. 169 e ss.

¹⁵ *Ivi*, pp. 175 e ss.

¹⁶ NUCCIOTTI 2006 per una sintesi storico-archeologica. Il quadro storico di riferimento in WICKHAM 1989.

¹⁷ I beni che Guinigi possedeva a Stribugliano sono così specificati: «Et dedit Uuighisi comis, in cambio nomine, cases et omnibus rebus meis in casale Stabluoriliani (...) case cum solamenti suis, curte, orta, terris et vineis, pratis et pascuis, silbis, culta res vel inculta, mobilia et immobilia» (anno 867 *settembre* – 868 *marzo*. CDA, n. 149).

¹⁸ KURZE CITTER 1995, pp. 167 e ss., per la genesi degli interessi chiusini nell'area di Castiglione della Pescaia e di Giuncarico (entrambi in provincia di Grosseto).

¹⁹ NUCCIOTTI 2007, pp. 689-691.

²⁰ La pieve *de Ballatorio* è ricordata tra le pertinenze del vescovo di Sovana nella bolla di Clemente III rilasciata per quest'ultimo nel 1188, *cit.* CORRIDORI 2004, p. 290.

²¹ Per la genesi della viabilità pubblica medievale amiatina v. NUCCIOTTI 2006, pp. 178-185.

limonite per la produzione di utensili in ferro. Ciò contribuisce ad accostare tale sito ai complessi insediativi e produttivi che evidenziano l'acquisizione di *knowhow* tecnologico precedente alla (e forse alla base della) grandiosa urbanizzazione castrense amiatina di XII-XIII secolo. A questo proposito Roberto Farinelli (1996) ha discusso in dettaglio le fonti scritte relative allo sviluppo minerario e siderurgico medievale sul monte Amiata, individuando una fiorente industria metallurgica legata alla "via del ferro" dell'Elba tra XII e XV secolo. In questo quadro Castel Vaiolo si configura come l'unico sito estrattivo medievale archeologicamente indagato sul Monte Amiata, anticipando inoltre di un secolo e mezzo la prima attestazione di *Plana Ferraria*²² e problematizzando il sistema di approvvigionamento (locale ed elbano) dell'industria metallurgica amiatina. Nel X secolo, quindi, l'area di Stribugliano conobbe il primo periodo di dinamismo economico (e sociale?) attestato archeologicamente, nella forma di un progetto signorile o 'statale'²³ di avanguardia, per lo sfruttamento dei giacimenti di limonite.

Per il periodo immediatamente successivo, che comprende l'intero XI secolo, né la documentazione scritta, né l'archeologia, di fatto ci soccorrono. Siamo quindi costretti a operare in modo regressivo, a partire dai pochi dati disponibili per il XII e XIII secolo, quando l'*habitat* attorno a Stribugliano appare profondamente trasformato nei suoi caratteri socio-economici e insediativi.

I dati ceramologici disponibili per Castel Vaiolo collocano l'abbandono del sito entro il XII secolo, probabilmente a causa di una selezione insediativa analoga a quella che, in area amiatina, condusse all'abbandono di circa il 35% dei castelli documentati tra XI e XIII secolo²⁴. Da questa trasformazione emersero due poli principali, il *castrum* di Stribugliano e la pieve di San Giovanni²⁵ *de Ballatorio*, centri della vita della comunità locale fino al XIV secolo, quando infine la decadenza della pieve condusse Stribugliano ad accentrare tutte le funzioni amministrative e di *cura animarum* del suo territorio.

Che nella trasformazione dell'*habitat* e nella fondazione del *castrum* di Stribugliano abbiano avuto un ruolo propulsivo gli Aldobrandeschi appare più che probabile. Come anticipato, è soprattutto sulla documentazione più tarda che dobbiamo fare affidamento, ma nel complesso il panorama offerto dalle fonti sembra autorizzare tale ipotesi. Stribugliano e i poteri connessi al suo governo, ovvero quelli di *curia et districtus*, appartengono infatti nel 1216 a Ildebrandino VIII Aldobrandeschi *comes palatinus*; il castello compare inoltre successivamente, nel 1274, tra le "baronie" sottoposte a Ildebrandino XI di Santa Fiora²⁶ e i conti ne mantengono il possesso fino al XIV secolo, quando Jacopo di Bonifacio II di Santa Fiora lo alienerà a Siena²⁷. Le poche menzioni documentarie di Stribugliano nel XII secolo sembrano confermare che la situazione duecentesca fosse stata preparata nel secolo precedente, dato che due enti tradizionalmente *partner* degli (e/o controllati dagli) Aldobrandeschi già da quell'epoca possedevano patrimoni e diritti a Stribugliano: dapprima l'abbazia senese femminile di Montecelso, a cui Federico Barbarossa conferma nel 1185²⁸ il possesso della chiesa di

²² Ammesso che il toponimo "Plana Ferraria" (2,5 km NE di Casteldelpiano, Gr, attestata per la prima volta in CDA, n. 351a, c. anno 1163) facesse riferimento anche alle attività estrattive e non si riferisse alle sole attività di trasformazione del ferro (FARINELLI 1996, pp. 41-47). Sulla relazione tra insediamento castrense e potenziali aree estrattive si veda anche CITTER 2001 per l'alta valle del Fiora.

²³ Interpreto così la collocazione della miniera e della vena di minerale entro la cinta fortificata di Castel Vaiolo, nei pressi immediati di ambienti di stoccaggio e trasformazione di prodotti agricoli e dei resti di un opificio metallurgico; tutti compresi entro un circuito difensivo che include un'area sovrelevata (area 2000) dove si conservano strutture murarie pertinenti forse a una piccola torre.

²⁴ Nel periodo di riferimento sono attestati sull'Amiata complessivamente 23 *castra*, di cui solo 15 sopravvissero oltre il 1250. Il punto sulla questione in WICKHAM 1989. In riferimento a Castel Vaiolo, il sito ormai abbandonato viene menzionato nel 1295 in relazione alle confinazioni dei distretti di Arcidosso e Roccalbegna (REDON 1999, p. 169).

²⁵ Pare accettabile l'ipotesi di Corridori (2004, p. 290) sulla traslazione della titolatura dell'antica pieve alla chiesa castrense di Stribugliano nel XIV secolo (quest'ultima risulta precedentemente dedicata a S. Andrea – v. Montecelso, n. 43, anno 1181).

²⁶ COLLAVINI 1998, pp. 321-324 (anno 1216), 362-364 (anno 1274).

²⁷ CORRIDORI 2004, p. 289. Stribugliano verrà organicamente inserito nel contado senese nel 1438 (CAMMAROSANO PASSERI 1984, p. 18).

²⁸ Montecelso, n. 44, anno 1185.

S. Andrea di Stribugliano con tutte le immunità; pochi anni più tardi la diocesi di Sovana, che nel 1188 possiede la pieve locale, come già ricordato²⁹. A un controllo di Castel Vaiolo da parte degli Aldobrandeschi pare infine alludere il toponimo “buca dei paladini”, che identifica il sito nelle tavolette IGM, riconducibile forse al titolo onorifico di *comites palatini*, assunto dagli Aldobrandeschi nella seconda metà del XII secolo.

È però nel XIII secolo che le interazioni tra documentazione scritta e archeologica si fanno più serrate, permettendoci di gettare un po' di luce sulla società locale e, per estensione, sulle comunità maremmane e amiatine legate ai centri minori della contea aldobrandesca. Qui il caso studio di podere La Pieve diventa rilevante. Nonostante la conservazione del deposito presenti problemi strutturali dovuti al rischio idrogeologico e alla ripetizione nel tempo di gravi fenomeni di smottamento, indotti da periodi di straordinaria piovosità³⁰ (v. *par.* 2), il sito si dimostra particolarmente informativo sul ceto sociale localmente egemone in questo periodo: la piccola aristocrazia. Tra le sepolture individuate nell'area funeraria sono due quelle utilizzabili a questo scopo, ovvero le inumazioni privilegiate segnalate dai cassoni litici US 19 e US 49 (v. *par.* 3.5). Nel primo caso abbiamo a che fare con una sepoltura multipla, con inumazioni intervallate, minimo ogni dieci anni, di individui adulti di sesso maschile; nel secondo caso invece con l'inumazione di una donna di mezza età, ricca e/o potente, a seconda dell'accento interpretativo associabile al raffinato anello d'argento che ne costituiva il corredo funebre (v. *par.* 3.4). Le due tombe sembrano ben collocarsi in un contesto aristocratico.

Nel caso della sepoltura 9, la presenza di un oggetto di oreficeria associato occasionalmente (ma tradizionalmente) all'esercizio di poteri di derivazione pubblica può da solo identificare un esponente dell'aristocrazia; il prestigio dell'inumato è comunque confermato dalla presenza di un cassone litico in un contesto in cui gran parte delle inumazioni sono invece in fossa terragna (v. *par.* 2). Per quanto riguarda le sepolture collocate in US 19 l'esegesi è più complessa. In questo caso il prestigio dell'inumazione in cassone litico (o piuttosto in una fossa accuratamente rivestita con lastre di pietra) costituisce l'indizio principale dello *status* aristocratico della tomba. Collocata all'esterno della facciata occidentale della pieve *de Ballatorio* e connessa forse alla pavimentazione in calcare USM 11, di cui non resta traccia a nord del cassone litico, la sepoltura doveva infatti essere ben visibile a chi entrava in chiesa. Pur con cautela, il cassone US 19 potrebbe essere interpretato come una tomba di famiglia appartenente a una dinastia della piccola aristocrazia locale e forse riservata ai discendenti maschi. In alternativa una tomba multipla/occasionale per il funzionariato locale, comunque ascrivibile alla piccola aristocrazia. Ciò spiegherebbe la presenza esclusiva di uomini adulti tra gli inumati, la presenza di una cintura con fibbie (finora un *unicum* nel sito, v. *par.* 3.1) e la scarsa profondità del cassone, legata alla previsione di utilizzare raramente l'avello, dopo la fisiologica decomposizione dell'inumato precedente.

Questi contesti, databili al pieno XIII secolo (± 50 anni), consentono ipoteticamente di individuare una diversificazione negli usi funerari all'interno della piccola aristocrazia locale, seppure non ci permettano di associarla a un criterio individuabile. Sulla base dell'esiguo campione disponibile, i diversi costumi funerari avrebbero potuto dipendere dal genere dell'inumato, oppure dallo *status* sociale accordato alla famiglia o alla funzione, o dalla relazione giuridico-politica esistente tra l'inumato e la pieve *de Ballatorio*, o da altri motivi ancora, purtuttavia escluderei ragioni esclusivamente contingenti. Con un parallelismo quasi perfetto i piccoli aristocratici locali compaiono nella documentazione scritta proprio nel XIII secolo. Nel 1206 la badessa del monastero senese di Montecelso, già proprietaria della chiesa di S. Andrea, cede ai *domini* di Cinigiano il controllo di alcune proprietà nel castello di Stribugliano per un canone annuo di 18 soldi, corrispondenti ai 18 *mansi* oggetto del negozio giuridico. L'accordo tra le parti prevede l'esplicito riconoscimento da parte dei signori di Cinigiano di ciò che la badessa si riserva di continuare a possedere e amministrare nel castello e nella corte di Stribugliano. Si tratta di un elenco di beni e diritti molto interessante e che

²⁹ Sui rapporti tra Aldobrandeschi e Montecelso (S. Ambrogio di Montecellese) nel XII secolo v. COLLAVINI 1998, pp. 158-159; sul controllo da parte degli Aldobrandeschi dei vescovi di Populonia, Sovana e Roselle, ID., pp. 162-164.

³⁰ Rif. Intervento Protezione Civile nel 2014 nel vicino territorio di Roccalbegna (OPCM 157/2014).

aiuta a comprendere la consistenza materiale, economica e produttiva del *castrum* all'inizio del Duecento³¹, suppiendo in parte alla mancanza di documentazione archeologica in elevato³². Per inciso, le produzioni agricole documentate nella carta del 1206 coincidono con quelle desumibili dallo scavo dell'area di stoccaggio alimentare di Castel Vaiolo³³; a differenza della rete insediativa, il paesaggio agricolo e silvicolo non doveva quindi aver subito grossi sconvolgimenti, quantomeno in relazione ai prodotti, tra X e XIII secolo.

La carta di Montecelso è interessante sotto molti profili, compreso quello delle strategie di collegamento orizzontale dei piccoli aristocratici sottoposti agli Aldobrandeschi, una componente sociale pervasiva nella costruzione politica della contea³⁴. In questo caso i signori di Cinigiano, legati alla famiglia comitale da lungo tempo³⁵, concorrono a popolare la *societas* castrense di Stribugliano, rafforzandone la componente aristocratica di rango signorile, collegandosi con una importante istituzione religiosa e acquisendo diritti su beni e persone³⁶. Tornando alla stratificazione archeologica della pieve *de Ballatorio*, sarebbe semplicistico assegnare l'inumazione in US 49 a un'esponente dell'aristocrazia monastica di Montecelso (quantomeno per la presenza di segni di parto nello scheletro dell'individuo con anello) e la tomba multipla US 19 ai *domini* di Cinigiano. L'identificazione non va esclusa *a priori*, ma mancano elementi conclusivi. In attesa di ulteriori approfondimenti archeologici che possano apportare nuovi spunti interpretativi, e in considerazione del fatto che sono noti in area amiatina processi di formazione della piccola aristocrazia militare³⁷ in cui famiglie di lombardi si affermano attraverso la detenzione plurigenerazionale di beni allivellati da San Salvatore e il cui riflesso archeologico potrebbe ben inquadrarsi nelle forme della tomba US 19, registriamo comunque che fonti scritte e materiali identificano un contesto di XIII secolo (\pm 50 anni) di fatto assimilabile da un punto di vista interpretativo.

Altrettanto significativo pare inoltre il panorama dei reperti ceramici, da cui le vicende post deposizionali del sito pievano impongono di trarre argomenti quasi esclusivamente *ex silentio* (v. par. 3.1). Pur ammettendo la possibilità di una temporanea traslazione dell'edificio di culto³⁸ originario entro il complesso architettonico dell'attuale casa padronale di podere La Pieve, da collocarsi non prima del XIV secolo, l'antica area funeraria risulterebbe comunque abbandonata entro il XV secolo, quando sul sito si innesta un rapido processo di ruralizzazione. La mancata attestazione della pieve

³¹ «Et sit vobis dicte domine abatisse reservatum totum terraticum omnium terrarum vestrarum que sunt in Stribulliano et eius curte, quod sit ecclesie de Stribulliano pro media parte et altera dimidia sit monasteri vestri. Et sit ecclesie de Stribulliano liberum et licitum sine aliqua contentione colligere clandes, castaneas et lingnia ex sillvis et nemoribus de Stribulliano et in castagnets ubicumque fuerint in castro et curte de Stribulliano et nullus sacerdoti et ecclesie vel clericis ecclesie de Stribulliano vetare possit nec etiam erbas. Sit etiam vobis pro monasterio vestro licitum quod possitis pecudes et porcos in pascuis de Stribulliano retinere sine aliqua contentione sicut monasterium voluerit sine aliquo pretio pascui (...). Et sit vobis domine abatisse reservatum pro eclesia domum eclesie et eclesiam et aliam domum prope portam castris intus castro et omnes possessiones et terras quas habet eclesia de Stribulliano et eclesiam sancti Petri de Cillio (...). Et promictimus et convenimus nos domini Guillelmus et Bernardinus dicti et quilibet nostrum in solidum suprascriptam vestram pensionem solver et dare in perpetuum sicut dictum est vobis et dicto monasterio et successoribus monasteri predicti, et dictam eclesia non litigare neque exinde litem facere nec etiam de bonis et possessionibus ecclesie dicte salvo quod homines de castro et nos cum eis possimus eligere clericum et clericos quando vacaret eclesia et eo electo debeamus vobis et monasterio vestro representare et vos ipsum confirmare in eclesia dicta» (cit. Montecelso, n. 59, anno 1206).

³² AEM, pp. 453-455.

³³ NUCCIOTTI 2007.

³⁴ Sui processi di formazione della piccola aristocrazia medievale in area amiatina v. COLLAVINI 1998, pp. 000-000.

³⁵ Stratumen, il primo esponente noto dei *domini* di Cinigiano, aveva presenziato tra i testimoni a un atto del conte Ildebrandino VI nel 1121, intervenendo poi, citato come secondo teste dopo il conte Uguccone, nel 1137 alla conferma dei diritti di Montecelso su Santa Trinità. La famiglia era dunque nota a Montecelso da almeno un paio di generazioni, probabilmente grazie agli Aldobrandeschi. La famiglia aveva dato il proprio appoggio durante la minorità di Ildebrandino VII, garantendo il supporto alla contessa Gemma, sua madre, nel 1152 e contrastando il pericolo di dissoluzione della contea (COLLAVINI 1998, pp. 180-185).

³⁶ La menzione di Stribugliano nel 1274 come "baronia" potrebbe alludere a un controllo su Stribugliano esercitato da parte dei signori di Cinigiano, inaugurata dall'accordo del 1206.

³⁷ COLLAVINI 1998, pp. 144-151.

³⁸ NUCCIOTTI e al. 2013.

nelle decime papali del 1321-24, e la ricollocazione sul *presbytero de Stribuglano*³⁹ degli oneri fiscali del territorio sembrano in buona sostanza confermare l'interpretazione archeologica. È questo il terzo momento di rielaborazione dell'*habitat*, con una semplificazione del quadro amministrativo e insediativo limitato ormai esclusivamente a Stribugliano, il *castrum* che, attraverso un processo di accentramento demico e funzionale durato almeno due secoli, riesce infine a prevalere localmente. Parallelamente a questo accentramento tuttavia si assiste alla scomparsa dei personaggi che avevano garantito all'area i livelli di sviluppo socio-economico attestati nel XII-XIII secolo. Cessano in particolare le menzioni della piccola aristocrazia locale, che negli stessi anni entra evidentemente in crisi, forse per la difficoltà di mantenere il proprio *status* nel quadro del nuovo assetto politico maremmano, ora dominato dalle politiche urbanocentriche di Siena. Alla scomparsa della piccola aristocrazia locale fa da contraltare l'ingresso del ceto magnatizio senese, come i Bonsignori, che nella prima metà del Trecento sono attestati a Stribugliano⁴⁰. Nel 1343 infine gli Aldobrandeschi liquideranno a Siena il proprio patrimonio nell'area, marcando anche istituzionalmente la fine di un'epoca e di una prospettiva politica: quella della contea.

Anche in questo caso quindi il deposito archeologico di podere La Pieve mantiene una forte valenza documentaria, in grado com'è di illustrare i micro- e macro-processi relativi al quadro geopolitico locale in rapida evoluzione nel XIV secolo. La perdita di *status* della sede pievana e il suo declino materiale sono contemporanei (e, azzarderei, contestuali) all'instaurarsi di una discontinuità politica locale e generalizzata. Al naufragio della grande contea aldobrandesca fa da *pendant* la scomparsa della sua classe dirigente, con una marcata semplificazione della struttura sociale a Stribugliano da cui scompaiono, oltre alla piccola aristocrazia, anche i detentori dei più alti poteri pubblici (gli Aldobrandeschi e i loro funzionari), che dalla metà del Trecento verranno amministrati da Siena, emarginando strutturalmente la comunità locale dai processi decisionali e politici macroterritoriali.

Stribugliano e il suo territorio costituiscono quindi un caso studio molto informativo sulla società rurale medievale nel sud della Toscana e non solo. Si delinea infatti un contesto territoriale e archeologico in cui spicca il ruolo di cartina di tornasole svolto dall'aristocrazia minore come segno dell'espansione economica (e dello sviluppo di surplus), che fece della Maremma del Duecento un territorio politicamente ed economicamente all'avanguardia nel panorama regionale. La perdita dell'autonomia politica della Maremma e l'instaurarsi della dominazione senese, tra XIV e XV secolo, inaugurarono infine la plurisecolare crisi⁴¹ della cui eco la contemporaneità offre ancora valide testimonianze.

Ringraziamenti

Gli autori e la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze desiderano ringraziare i molti enti e le molte persone che hanno reso possibili le ricerche nell'area di Stribugliano. Si ringraziano in primo luogo il Comune di Arcidosso e i sindaci Emilio Landi e Jacopo Marini, concessionari del permesso di scavo e *partner* storici delle attività di ricerca dell'ateneo fiorentino in area amiatina. Un ringraziamento sentito va al soprintendente Andrea Pessina e al funzionario responsabile Paola Rendini, il cui costante supporto (anche scientifico) ha consentito la realizzazione di scavi, *surveys* e musealizzazioni, secondo un principio di archeologia pubblica e di attenzione alle necessità sia della comunità scientifica nazionale, sia delle comunità residenti locali. Un grazie di cuore e una menzione personale di encomio per il valore civico del suo impegno, va infine a Luca Petri, alla sua famiglia e a tutto lo staff dell'azienda agrituristica La Pieve di Stribugliano, per aver promosso, permesso e cofinanziato lo scavo del sito.

³⁹ Cit. CORRIDORI 2004, p. 290.

⁴⁰ CAMMAROSANO PASSERI 1984, p. 19.

⁴¹ GINATEMPO 1988.

5. Bibliografia

- ACSADI G., NEMESKERI J., 1970, *History of human life span and mortality*, Budapest;
- AEM = NUCCIOTTI M. (a c.), 2008 (2010), *Atlante dell'Edilizia medievale volume I.1 Amiata Grossetano e Colline del Fiora I centri storici*, Arcidosso (Gr) (online su www.retimedievali.it, 2010)
- AMOROSO A., DE GROSSI MAZZORINJ., DI GENNARO F., 2000, *Sepoltura di cane (IX-VIII sec. a.C.) nell'area perimetrale dell'antica Fidenae (Roma)*, in Atti del 3° convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa, p. 322;
- BALLARDINI G., 1938, *La maiolica Italiana dalle origini alla fine del cinquecento*, Firenze;
- BELLI M., 1997-1998, *I reperti metallici provenienti dal castello di San Silvestro*, tesi di laurea, relatore Prof. Francovich, Università di Siena;
- BENGTSOON MELIN P., 2014, *For love, healing and protection. Notes on Medieval finger rings with sapphires and other gemstones in Swedish collections*, "FornVännen", 109/2014), pp. 259-266.
disponibile on line: http://kulturarvsdata.se/raa/fornvannen/html/2014_259;
- BIANCHI G. (a cura di), 2004, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, Firenze;
- BLAKE H., 1970, *Note sul metodo di pubblicazione della ceramica* in Atti del III convegno Internazionale della ceramica, Centro ligure per lo studio della storia della ceramica, Albisola pp.242-243;
- CAMMAROSANO P., PASSERI V., 1984, *Città, borghi e castelli dell'area senese – grossetana*, Siena;
- CATTANEO C., GRANDI M., 2004, *Antropologia e Odontologia forense*, Bologna;
- CDA = KURZE W., 1982, *Codex diplomaticus Amiatinus*, Band I, Tübingen (D), 1974; Band II, Tübingen (D);
- CITTER C. (a c.), 2001, *La Rocca di Selvena (Castell'Azzara – Gr): relazione della campagna 2000 e revisione dei dati delle precedenti*, "Archeologia Medievale", 28/2001, pp. 191 – 224;
- COLLAVINI S. M., 1998, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali (secoli IX-XIII)*, Pisa;
- CORRIDORI I., 2004, *La Diocesi di Pitigliano – Sovana – Orbetello nella storia*, Fondi (Lt);
- DÈMIANS D'ARCHIMBAUD G., 1980, *Le fouilles de Ruogiers. Contribution à l'archéologie de l'habitat rural, médiéval en pays méditerranéen*, Paris-Valbonne;
- DURAND M., 1988, *Archéologie du cimitero médiéval au sud-est de l'Oise*, in *Revue archéologique de Picardie*, vol 6, Amiens, pp. 27 – 206;
- FARINELLI R., 1996, *Le risorse minerarie amiatine e il loro sfruttamento (secoli IX-XVI)*, in F. CAMBI (a cura di), *Carta archeologica della provincia di Siena, vol. II, Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, Siena, pp. 38-55;
- FRANCOVICH R. VALENTI M. (a cura di), 2002, *C'era una volta. La ceramica medievale nel convento del Carmine*, Firenze;
- FRANCOVICH R., 1982, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale*, "Biblioteca di Archeologia Medievale", 4, Firenze;
- FRANCOVICH R., GABRIELLI F. (a cura di), *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, Atti del Seminario, San Giovanni d'Asso Montisi, 10-11 Novembre 2006, pp. 199-224;
- FRANCOVICH R., TRONTI C., CAUSARANO M.A., 2003, *Lo scavo della chiesa e del cimitero di Monte di Croce (2001-2002). Una cappella privata tra XI e XII secolo*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), III° congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Firenze, Insegna del Giglio, pp. 000-000;
- GAMBARO L., 1985, *Catalogo dei materiali metallici*, in AA.VV., *Scavo dell'area ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 3*, «Archeologia Medievale», pp. 224-236;
- GIARDINO C., 1998, *I metalli nel mondo antico*, Bari;
- GINATEMPO M., 1988, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del medioevo*, Firenze;
- KURZE W., CITTER C., 1995, *La Toscana*, in G. P. Brogiolo (a c.), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Mantova, pp. 159-186;

- LIGHTBOW R., 1989, *Gli artigiani medievali. 800-1500*, in AA. VV., *Gioielli. Un repertorio di immagini dall'antichità ad oggi*, Novara, pp. 34-38;
- MALLEGNI F., LIPPI B., 2009, *Non omnis moriar*, CISU, Roma;
- MANNONI T., 1973, *Alcuni problemi di classificazione della ceramica medievale in archeologia*, in *Atti del "VI Convegno Internazionale della Ceramica"*, Albisola, 11-22;
- MANNONI T., 1975, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, Genova- Bordighera;
- MANNONI T., Giannichedda E., 1996, *Archeologia della produzione*, Torino;
- MEINDL R.S., LOVEJOY C.O., 1985, *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral – anterior suture*, "American Journal of Physical Anthropology", 68, 57;
- MILANESE M., 1991, *I reperti ceramici degli scavi di Piazza Duomo in Siena, in Santa Maria della Scala. Archeologia e edilizia sulla Piazza dello Spedale*, "Biblioteca di Archeologia Medievale", 7, Firenze (All'Insegna del Giglio), 257-388;
- Montecelso = A. GHIGNOLI (a c.), *Carte dell'archivio di stato di Siena abbazia di Montecelso (1071-1255)*, Siena, 1992;
- NUCCIOTTI M., TORSELLINI L., ULIVIERI A., 2014, *Arcidosso (GR). Stribugliano-La Pieve: campagna 2014*, "Notiziario SBAT", 10/2014, pp. 473-475;
- NUCCIOTTI M. 2006, *L'Amiata nel Medioevo (secoli VIII – XIV). Modi, tempi e luoghi della formazione di un paesaggio storico*, in CIUFFOLETTI Z. (a c.), *Il Parco minerario dell'Amiata. Il territorio e la sua storia*, Arcidosso (Gr), pp. 161 – 198;
- NUCCIOTTI M., 2008, *Arcidosso (GR). Castel Vaiolo: archeologia di un insediamento rurale del X secolo*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 3/2007, pp. 686-695;
- NUCCIOTTI M., PRUNO E., DE FALCO M., TORSELLINI L., ULIVIERI A., BUONO A., GIORDANI S., 2013, *Arcidosso (gr). Stribugliano: archeologia medievale a "Podere La Pieve"*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 9/2013, pp. 504-507;
- NUCCIOTTI M., TORSELLINI L., ULIVIERI A., 2014, *Arcidosso (GR). Stribugliano-La Pieve: campagna 2014*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 10/2014, pp. 473-476;
- REDON O., 1999, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Roma;
- RONZANI M., 1990, *Monasteri, pievi, chiese di villaggio e di castello nel territorio amiatino del Medioevo*, in I. MORETTI (a c.), *Romanico nell'Amiata. Architettura religiosa dall'XI al XIII secolo*, Siena, pp. 4 -55;
- TABURET-DELAHAYE E. (a c.), 1989, *L'orfèvrerie gothique au Musèe de Cluny (XIIIe-début XVe siècle)*, Éd. de la Réunion des musées nationaux, Parigi;
- VANNINI G., 1977, *La maiolica di Montelupo, scavo di uno scarico di una fornace*, Montelupo Fiorentino;
- WICKHAM C., 1989, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750- 1250*, in M. Ascheri e W. Kurze (a. c.), *L'Amiata nel Medioevo*, Roma, pp. 101-138;
- ZAGARI F., 2005, *Il metallo nel medioevo: tecniche, strutture e manufatti*, Roma.